

Intervista a Léon Krier

Atto d'accusa del grande architetto "Su Novoli mi avete tradito"



GAIA RAU

«**V**OLEVO che Novoli diventasse una città: ne hanno fatto una periferia. Non è stato rispettato lo spirito del mio progetto». Parla Léon Krier, l'architetto lussemburghese autore, nel 1993, del piano guida per lo sviluppo del quartiere a nord ovest di Firenze.

SEGUE A PAGINA IV

Novoli, il mio progetto è stato tradito

Léon Krier contro l'amministrazione: proposi una città, hanno fatto una periferia

(segue dalla prima di cronaca)

GAIA RAU

QUANDO, sedici anni fa, Krier realizzò il progetto urbanistico che avrebbe dovuto segnare il destino di Novoli, aveva in mente un quartiere completamente diverso da quello che poi è diventato. Nelle sue intenzioni, quell'immensa area a nord ovest di Firenze doveva essere non una periferia, ma una vera e propria città, con gli edifici

dell'università integrati con i palazzi residenziali, e al centro un grande parco concepito come cuore pulsante dell'attività urbana. Per questo, quando un anno fa l'architetto lussemburghese, esponente di punta del neo-tradizionalismo (tra i suoi progetti più noti il villaggio di Poundbury, nel Dorchester, realizzato per il principe di Galles), si è trovato di fronte la Novoli che oggi conosciamo, non ha potuto fare a meno di sentirsi «tradito».

Ieri Krier è tornato a Firenze,

per la presentazione della versione italiana del suo manuale *L'armonia architettonica degli inse-*



diamenti, edita da Lef. Elaser, in piazza Spadolini, ha voluto incontrare gli abitanti del quartiere, per illustrare loro la Novoli che aveva immaginato.

Perché il suo progetto non è andato in porto?

«Con la fine della giunta Morales non c'è stata più la volontà, da parte delle nuove personalità alla guida della città, di portare avanti lo spirito che animava il mio progetto. E questo è stato possibile perché il piano guida era vincolante nelle sue linee fondamentali, ma non per i singoli elementi architettonici. Il mio era il primo tentativo di costruire un quartiere con le caratteristiche e la qualità delle città tradizionali italiane. Invece, si è preferito tornare al vecchio sistema di fare le periferie, più rapido e più semplice».

Un esempio?

«Il polo universitario. La mia idea era che gli edifici fossero dispersi nel quartiere, mescolati a quelli residenziali, di modo che l'università fosse parte integrante della nuova città e gli studenti non fossero più una specie di "concentrazione tossica". Ci misi un sacco a convincere l'allora rettore Paolo Blasi, ma alla fine capì che ciò che avevo in mente era un vero campus sul modello statunitense, solo che al posto degli alberi ci sarebbero state le case, e ne fu entusiasta. Poi è cambiato tutto, semplicemente perché un polo unico, così come è adesso, era più facile da realizzare».

Come aveva immaginato il parco?

«Doveva essere uno spazio centrale, tra via di Novoli e viale Guidoni, con intorno le strade concepite come vere e proprie *park avenue*. Sarebbe stato il centro pulsante della nuova città. Oggi invece è una montagna, qualcosa che spezza il quartiere invece di unificarlo. E' diventato un impedimento».

Cosa pensa del palazzo di giustizia di Leonardo Ricci?

«Ho combattuto quel progetto fin dal primo istante. Ai tempi, avevo stampato dei manifesti dove si vedeva che la superficie che avrebbe occupato era equivalente alla distanza che esiste tra il Duomo e il Ponte Vecchio: un enorme spreco di spazio. Conoscevo già il progetto di Ricci per il palazzo di giustizia di Savona, e sapevo che sarebbe stato un disastro. E

mi preoccupavano anche i costi di mantenimento. Eppure, nessuno ha voluto toccarlo. Evidentemente, si pensa che un edificio del genere possa dare l'immagine di una città all'avanguardia».

Si è sentito tradito quando ha visto com'è diventata Novoli?

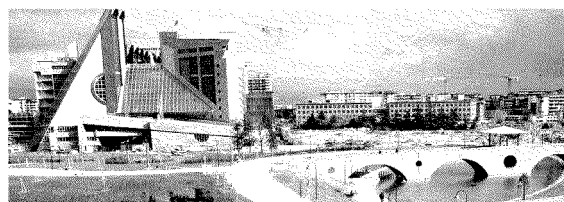
«Sì, decisamente. In quel progetto ci avevo messo tutte le mie energie. Durante il giorno parlavo con le autorità, la notte invece incontravo gli esponenti dell'opposizione e i residenti. Dopo sei mesi di trattative ero così stanco che per poco non mi ammazzavo in un incidente, di notte, sulla strada per Lucca. Ma alla fine avevo messo tutti d'accordo. Credo che per Firenze sia stata un'occasione sprecata. Non si è capito che con una gestione efficiente non ci vogliono secoli per costruire una bella città, ma bastano pochi anni».

Se lunedì il nuovo sindaco le chiedesse di tornare a lavorare per Firenze, accetterebbe?

«Certo. Sono sempre disponibile a collaborare con le persone intelligenti. Magari, però, questa volta comincerei da qualcosa di più piccolo, non da un intero quartiere. E poi credo che per Novoli qualcosa si possa ancora fare. Solo che lavorare su uno spazio quando già ci vivono delle persone è molto più difficile».

Oggi la città è divisa sul progetto della tramvia.

«Quella del tram è ormai una moda in tutta Europa. Tra l'altro, si tratta di macchine gigantesche che non hanno niente a che vedere con quelle di una volta. Ma c'è l'idea che il trasporto pubblico sia moralmente superiore a quello privato. Io non sono d'accordo, e credo che se le periferie fossero città indipendenti e attraenti si risolverebbe il problema dei pendolari: anzi, la gente si sposterebbe dal centro alla periferia, e non al contrario».



L'urbanista e il 1977



L'EX SINDACO

Giorgio Morales, primo cittadino di Firenze dal 1989 al 1995, ai tempi del progetto urbanistico di Krier su Novoli



L'UNIVERSITÀ

«Pensavo a edifici dispersi nel quartiere. Invece si è scelto un polo unico perché più facile da fare»



IL PARCO

«Sarebbe stato il centro pulsante della nuova città con strade concepite come *'park avenue'*. Invece ora è un impedimento»



IL MULTIPLEX

Il cinema multisala e il centro commerciale non erano previsti ai tempi del piano del '93